

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Bentornata estate! E bentornati a questo nostro incontro, gentili Lettori. Ad almeno un metro di distanza, per prudenza, com'è ormai da tempo consigliato. Questa iattura planetaria del Covid-19 o Coronavirus che dir si voglia ci ha fiaccato tutti un bel po', e speriamo di poter presto cambiare registro, tornando alle nostre più salutari e serene abitudini. Tant'è. Perfino il nostro Perfetto Agente Segreto risente la forte responsabilità di una situazione non facile da governare, ed è in stretto coordinamento con tutte le autorità competenti per una soluzione definitiva di questo flagello. «Che ha ormai vita breve!» arrischia lui, con evidente convinzione. E noi gli crediamo. Ha mai sbagliato una previsione, il nostro Perfetto? Mai! E questo ci garantisce che possiamo davvero ben sperare. Ottimismo! è la parola d'ordine.

Ottimismo. Positività. Equilibrio

Anche saggezza e buon senso. E nervi saldi. Il momento si presenta difficile, problematico, spesso anche drammatico. Ma – viene da chiedersi (e il nostro Perfetto Agente Segreto se lo chiede più volte) – «... può realmente un microscopico e pur velenosissimo corpuscolo averla vinta contro l'uomo?». Senza arroganza né superbia, la risposta è istintiva e categorica: «No!». Ma precisa – a microfono spento e con sano realismo – che il nemico è subdolo proprio perché invisibile. Quanto meno, quella micidiale entità biologica non potrà averla vinta per lungo tempo. «... Magari – aggiunge il nostro eroe – mentre noi ne stiamo adesso discutendo, le operazioni a difesa e la soluzione definitiva sono più prossime di quel che si possa pensare». Sempre ottimismo. Con equilibrio, e guar-

dando avanti con fiducia. A tal proposito, un certo Albert Einstein ha lasciato scritto, a imperitura memoria, che «è meglio essere ottimisti e avere torto piuttosto che essere pessimisti e avere ragione». Certo, il Corona ci sta dando un bel po' da fare, ma chi si è sacrificato non lo ha fatto invano. Onore a medici, infermieri e a tutto il personale sanitario, che ovunque hanno profuso generosamente, e continuano a approfondire, un contributo elevatissimo di assistenza a tutto campo, rischiando spesso la propria vita. Il nostro Perfetto Agente Segreto ne ha una tale ammirazione che, se potesse, correrebbe da loro a dare una mano. Ma i suoi impegni sono altri. E altrettanto delicati. Come meglio scopriremo consultando le consuete 'voci' che completano il nostro incontro.



CONTAGIO – Ossia: infezione, contaminazione, epidemia. Il contagio non è altro che una trasmissione nell'organismo – spesso piuttosto rapida – di patologie che possono avere origini varie. Se l'occasione fa l'uomo ladro, l'infezione lo fa malato. L'agente infettante (che spesso è più segreto del nostro mitico Agente) può essere trasmesso dall'uomo oppure dagli animali. Quando è trasmesso 'da uomo a uomo' (che, nel caso specifico, non vuole ovviamente significare 'a viso aperto, con franchezza e lealtà', bensì 'da una persona a un'altra') il contagio può avvenire: sia tramite il contatto diretto con un malato sia con un portatore cosiddetto 'sano' (che tuttavia non lo è per niente). Alorché la trasmissione della malattia avviene tramite gli animali, si dice tecnicamente che è avvenuta per *antropozoonosi*, ma il malato sempre malato è. È questo il caso del *Coronavirus*, che il nostro Agente, per proprie strade, sta cercando di risolvere con dedizione e il sorriso sulle labbra, perché non c'è nulla di più contagioso del buon umore. Augurandogli che non incappi in qualche spia straniera, astutamente travestita da portatore sano.

INFRAZIONE – È 'assonante' all'infezione di cui sopra, ma ha tutt'altro significato. Trattasi, infatti, di una trasgressione, violazione o disubbidienza bella e buona. Nel caso specifico del *Coronavirus* chi infrange determinate regole (di igiene, precauzione, tutela, difesa...) si pone nel rischio di essere contagiato o di contagiare. Mai e poi mai! Alla larga! Sicché, contro ogni iniqua tentazione d'infrazione e disubbidienza alle regole, basterà prendere esempio dal nostro Perfetto Agente Segreto che – ligio alle normative basilari della 'sicurezza' (in qualsiasi aspetto la si consideri) – opera sempre e convintamente con serena ubbidienza, pa-

zienza, prudenza e aderenza. È questa – per tutte le persone sagge – una regola fondamentale del 'buon vivere'. Tanto più quando accade di doversi districare o barcamenare in un ambito oscuro, e perciò stesso pericolosissimo, com'è quello del *Corona*. Ligi al dovere, quindi, e alla larga da qualsivoglia infrazione o tentazione, per il bene di tutti. Come ha scritto José Saramago – ce lo ricorda ancora il nostro Agente – una epidemia è come «una freccia scagliata verso l'alto, che, nel raggiungere il culmine dell'ascensione, si mantiene per un momento come sospesa, e poi comincia a descrivere l'obbligatoria curva discendente» che provvederà poi «la gravità ad accelerare fino alla scomparsa del terribile incubo».

MASCHERINA – Piccola maschera. Nella fattispecie, non intendiamo disquisire su tale allegro e indispensabile accessorio solitamente diffuso durante le feste di Carnevale, bensì su un altro genere di 'mascherina', e cioè quella che serve a proteggersi da accidentali infezioni del malefico *Coronavirus*, che sembra possa annidarsi dappertutto. Debitamente 'mascherato' è anche il nostro Perfetto Agente Segreto, che continua imperterrita a indagare, analizzare, studiare, esplorare, confrontare, supporre e altro ancora, tanto da ritenere – senza, tuttavia, sbottonarsi più di tanto – prossima la soluzione del caso. Un ultimo scrupolo, egli dice, riguarda proprio la vera identità del *Coronavirus*: e cioè, che anch'esso, infine, non abbia avuto l'idea di mascherarsi o truccarsi in qualche modo, al fine di rendersi ancor più irricognoscibile. Certo, un virus con la maschera o mascherina non s'è finora mai visto in nessun microscopio, ma non si può mai dire. Tanto più che il *Corona* deve saperla assai lunga. Anche se, aggiungiamo con sicuro ottimismo, ora che c'è il

nostro Perfetto Agente Segreto costantemente sulle sue tracce – maschera o non maschera – si potrebbe ben dire che la sua sorte sia già segnata. E così sia.

PANDEMIA E PANDEMONIO – Dall'una scaturisce l'altro. Come, purtroppo, ben sappiamo tutti (... grazie al *Coronavirus*), la 'pandemia' è un'epidemia globale, che si diffonde rapidamente in vasti territori, e perfino in interi continenti. Una calamità non nuova, diffusa e di enorme impatto negativo sulla salute collettiva. È quindi del tutto evidente che a *pandemia* si colleghi di conseguenza il termine *pandemonio*: ossia confusione, caos, disordine, scompiglio, disperazione... E così, alla comunità internazionale spetta il non facile compito di arginare e risolvere una situazione già di per sé problematica – stante la rapidità della diffusione del morbo – impegnandosi a contrastare e scongiurare ulteriori 'focolai' d'infezione. Questione non facile, ovviamente, alla quale il nostro Perfetto Agente Segreto presta costante attenzione, sempre pronto ad affrontare anche indagini di tal genere. Il 'nemico', si sa, talora glissa, fischietta, fa finta di nulla, si nasconde e si mimetizza in forme del tutto imprevedibili!... Misure preventive di sicurezza da parte di ognuno di noi? Quelle che suggerisce il buon senso: un'attenzione costante; sempre a debita distanza da tutti, e a maggior ragione da chi è o potrebbe essere affetto dal morbo (senza, con ciò, prenderla come scusante per stare il più possibile alla larga dalla suocera); evitare assembramenti, riunioni, folle e follie collettive (tanto all'aperto che al chiuso); leggere un buon libro per rilassarsi (purché non si abbia la cattiva abitudine di voltare le pagine, leccandosi il pollice e l'indice, potenziali focolai d'infezione); lavarsi spesso le mani (senza intendere con ciò 'fregarsene

di tutto e di tutti'). Infine, stare un po' rilassati con sé stessi, e – possibilmente – con il resto del mondo. Sperando – osserva il nostro Perfetto – che a partire da questa pandemia e da questo pandemonio gli esseri umani comincino ad avere un passo più accorto e lieve su questo martoriato pianeta. Potrebbe essere il più importante insegnamento di questa esperienza.

QUARANTENA – Vocabolo di antica origine, che già in tempi remoti della nostra civiltà – invitando al rispetto congiunto sia religioso sia anche motivato da precise costumanze igieniche – disponeva l'osservanza di un periodo di digiuno con la durata di quaranta giorni. Da tale indicazione si è poi passati a definire, *tout court*, qualsiasi genere di segregazione o di isolamento cautelativo, prescritto quasi sempre (ma non soltanto) per importanti motivi sanitari, come purtroppo avviene adesso, nei vari casi di questo inatteso e perfido *Coronavirus* dal quale, intanto, per doverosa cautela, sono state prese le debite distanze. Il detto *Corona*, piuttosto furbescamente, all'inizio ha un po' giocato di sorpresa, facendoci disorientare un po' tutti. Per poco, però: perché, strada facendo – grazie all'intensa e perspicace azione di scienziati e medici d'ogni parte del pianeta (e un po', anche, del nostro Perfetto Agente Segreto, che del *Virus* non ha mai mollato le sue pur invisibili tracce, mettendo in quarantena anche il cuore) – l'inarrestabile *Corona* è stato infine condotto sotto i riflettori. Ora, l'iniquo dovrà rispondere – presto e dettagliatamente – delle sue detestabili malefatte, nel corso di una serie di puntuali e stringenti interrogatori, che saranno diretti dal Capo in persona, per giungere infine alla resa totale.

Con buona pace, ci auguriamo. Vostra, nostra, di tutti

